



Perché l'Egm è un vanto per l'Italia

C'è stata una stagione di capitani cosiddetti coraggiosi e, francamente, non ne abbiamo nostalgia. Ora per l'economia, e di conseguenza per il nostro Paese, c'è bisogno di imprenditori coraggiosi, lungimiranti e che abbandonino la follia concettuale del piccolo è bello: piccolo è solo piccolo.

Se la parola d'ordine è crescita, questa non si può ottenere sempre e solo col debito (bancario o non, sempre di debito si tratta), perché un uso sproporzionato della leva finanziaria porta, inesorabilmente, a problematiche di tensione finanziaria aziendale. Un imprenditore che pensa alla crescita si patrimonializza, allarga la governance aziendale a soggetti esterni alla famiglia, non è ossessionato dal possesso del 100% della società e neppure dal suo controllo. Si prepara al passaggio generazionale: non costringe i figli, se non ne hanno veramente voglia o predisposizione, a lavorare nell'azienda del nonno. Sa che dal confronto con una pluralità di investitori la sua cultura economico-aziendale può solo aumentare, a vantaggio

DI **GIOVANNI NATALI***

di tutti, anche del conto economico. Uno degli strumenti per raggiungere questi obiettivi si chiama Euronext Growth Milan (ex Aim Italia): la quotazione in Borsa su un mercato pensato, disegnato e sviluppato per le pmi italiane. A oggi, è uno dei mercati borsistici per le pmi più efficienti e performanti dell'Unione Europea. E si può esserne, una volta tanto, orgogliosi.

Dal 2009 a oggi Egm ha accolto oltre 250 società (compresi passaggi sul segmento Star, opa, delisting e fusioni) con una raccolta di capitali freschi in quotazione di oltre 6 miliardi di euro. Ci si quota con un solo bilancio certificato e con i principi contabili italiani. Ci si quota in quattro mesi, senza la redazione di un prospetto informativo autorizzato dalla Consob. È richiesta la presenza di un solo amministratore indipendente all'interno del board. Sono consentiti assetti azionari con voto maggiorato o voto plurimo. Il governo, dal 2018 in avanti, ha messo a disposizione un bo-

nus quotazione del 50% dei costi sostenuti nel processo di quotazione, con un massimo, fissato per il 2023, di ben 500 mila euro. Ci sono anche dei contro? Si ci sono, che però, a ben guardare sono anch'essi stimoli a fare meglio. Da quotata bisogna, innanzitutto, essere trasparenti, saper accettare le critiche e le bocciature degli investitori, le discese dei titoli e le verifiche di soggetti estranei (revisori, consulenti eccetera). Ne vale la pena? Negli ultimi vent'anni abbiamo accompagnato in borsa oltre 60 società (non tutte dimostratesi, poi, dei veri gioielli e con imprenditori non tutti di specchiata lucidità, ma questa è un'altra storia) e, possiamo affermarlo in modo più convinto: sì, ne vale la pena. Se tutto questo è vero, e lo è, imprenditori coraggiosi e lungimiranti devono rompere gli indugi e portare in borsa le loro eccellenze tecnologiche, produttive, stilistiche, eno-gastronomiche e culturali che tutto il mondo conosce e invidia a questo Paese. (riproduzione riservata)

*amministratore delegato
4aim **Sicaf**